



LO SCANDALO VIVENTE

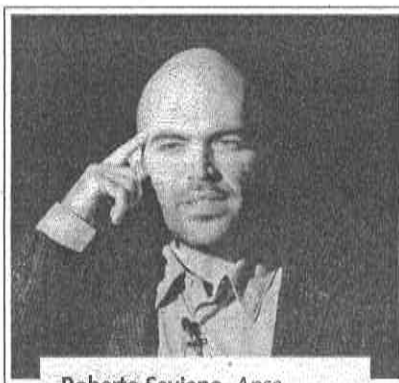
IL FANGO IN CASA E «Repubblica» censura «L'Espresso»

Niente spazio allo scoop dei «cugini» sul caso Montecarlo. Imbarazzo Saviano: paragonava Fini a Matteotti...

■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ ■ Come si cambia. Ora che il Montecarlo-gate è materiale spendibile per giornali che sanno stare a tavola («Espresso», «Corriere», «Fatto quotidiano», «Stampa») e da malta diventa inchiesta, tocca registrare un corto circuito che ha del clamoroso. Sull'edizione milanese di «Repubblica», ieri, non c'era una riga dello scoop pubblicato dall'«Espresso» sul presidente della Camera. Non serve ricordare che i due giornali appartengono allo stesso gruppo, guidato da Carlo De Benedetti.

Per «Repubblica» il caso Fini non è materiale neutro: sulla decostruzione della presunta «macchina del fango» si sono basati mesi di narrativa e di campagne, che hanno investito le maggiori firme del quotidiano per tutto il 2010, e non solo. Lo stesso direttore ha dettato più volte la linea: il caso Fini è una delle tappe della «character assassination» che l'apparato mediatico berlusconiano ha dispiegato nella stagione finale del suo capo. Un passaggio chiave in quella «rete di intimidazioni e di ricatti che Berlusconi stende sulla democrazia, stravolgendola in regime» (25 settembre 2010). Giuseppe D'Avanzo, straordinario cronista scomparso nel luglio dello scorso anno, diede parole ed epica al racconto di quello che riteneva «regime», e sui casi Lario, Boffo, Mesiano, Marrazzo e ovviamente Fini imbastì pagine di ardimentoso giornalismo. Spinto da «uomini del presidente



Roberto Saviano Ansa

della Camera» di cui riportò i sospetti, vide perfino tra le «mani» all'opera nella «macchina del fango» quelle di «Berlusconi, Feltri, Angelucci (editore di *Libero*), Labocchetta (Corallo)». Francesco Corallo, appunto, che ora *L'Espresso* pare avvicinare alla famiglia del presidente della Camera più che al Cavaliere. In più, tutto il materiale giornalistico del settimanale nella sostanza avvalorò la veridicità della campagna dell'estate 2010 - condotta da «Libero» e dal «Giornale».

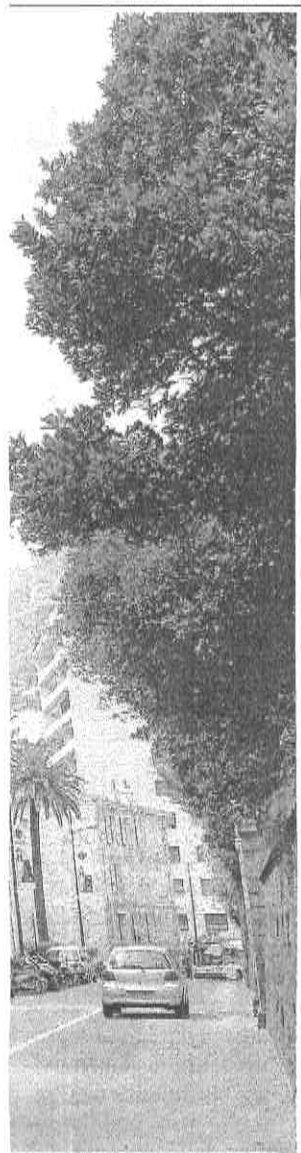
Bel casino. Soprattutto per un'altra firma eccellente tanto di «Repubblica» quanto dell'«Espresso»: Roberto Saviano, erede della rubrica che fu di Giorgio Bocca sulla rivista diretta da Bruno Manfellotto. L'autore di «Gomorra» nel settembre 2010, alla fine dell'estate di Montecarlo, su «RepubblicaTv» ha dichiarato: «È il metodo dei



■ *La libertà di stampa in Italia è compromessa dalla certezza che non verrai criticato per quello che dici, ma cercheranno di demolire la tua vita anche laddove non c'è ombra di reato. [...] Successe a Fini, quando cominciò a dissentire. [...] Giacomo Matteotti denunciò i fascisti e disse: «Ora preparatevi a farmi l'elogio funebre». Non sembri troppo drammatico citare Matteotti se oggi la consapevolezza di chiunque si ponga contro il potere del governo è quella di sentirsi «pronto alla più feroce delle campagne di delegittimazione e fango».*

ROBERTO SAVIANO

vecchi regimi comunisti [...] Dobbiamo capire che siamo davanti a un metodo che lega Fini a Boffo e a Caldoro nella campagna di screditamento». Nel febbraio dello stesso anno, parlando al Palasharp con Umberto Eco e il ragazzino minorente anti-Berlusconi, ha detto che «in Italia si può dissentire, certo, ma a che prezzo? Al prezzo di essere sottoposti ai veleni della macchina del fango. Lo abbiamo visto in passato con Boffo, con Fini, con il giudice Mesiano, ora con Ilda Boccassini». Una settimana prima: «A tutto questo si risponde [...] sentendoci parte dell'Italia che non ne può più di questo racket continuo sulla vita di chi viene considerato nemico del governo». Più avanti, intervenendo al Festival Internazionale del Giornalismo 2011, ha paragonato Fini - in quanto vittima della solita «macchina» a Giovanni Falcone, Pier Paolo Pasolini e Giacomo Matteotti, specificando: «Non sembri troppo drammatico il citare Matteotti se oggi la consapevolezza di chiunque si ponga contro il potere del governo sia quella di sentirsi «pronto alla più feroce delle campagne di delegittimazione e fango»». Ha spiegato che «la stessa cosa successe al presidente della Camera Fini, quando cominciò a dissentire da alcune posizioni a proposito di giustizia e legalità». Quest'uomo, oggi, scrivendo una rubrica a pagina 15 sull'*Espresso* che a pagina 59 pubblica le carte sulla Tulliani, ha un problema con se stesso. Ma pure «Repubblica» stamane sarà interessante.



ESIDENZA TULLIANI

n'immagine del palazzo di Montecarlo all'interno del quale c'è l'appartamento appartenuto ad An poi arri-
vato a Giancarlo Tulliani
lycom